

La tormentata storia di un amore innocente

«Un amore innocente» (Rizzoli, pagine 340, L. 24.000) è il nuovo romanzo di Mario Biondi, vincitore del Super «Campiello» nel 1985 con «Gli occhi di una donna», di cui nella nuova opera si ritrovano diversi riferimenti.

È la storia d'amore fra un uomo di 35 e una ragazzina di 15, devastante nella sua platonicità, osteggiato dalla famiglia di lei, frustrato dalla rinuncia e tormentato da una attrazione fisica carica di sottile erotismo. Un amore fresco e genuino per lei, quasi innaturale per lui che tenta di sfuggire l'insidia che lo divora.

Come in tutti i romanzi di Biondi, che preferisce gli arazzi alle miniature, anche qui si muove una schiera di personaggi tutti egregiamente disegnati nell'affresco d'un particolare momento storico, sovrastato dai rimbombi cupi della guerra che si preannuncia come un temporale. I lampi che illividiscono il cielo rendono più precaria la vita dei protagonisti combattuti dal dilemma di un amore inconcluso; De Curbaga, nel suo declino fisico e morale, in una Parigi allarmata dagli eventi, riassume i drammi e i fantasmi della catastrofe immane che avrebbe sconvolto l'Europa. Ma Biondi, che conosce molto bene l'arte del romanzo e ne sa congenere proiezioni e insolvenze in suggestive idee oltre che in attenti sincronismi letterari, alla vicenda amorosa aggiunge un pizzico di giallo, facendo apparire e sparire nel contesto del racconto un gioiello di valore: un rubino ai cui bagliori di fiamma l'amore cresce e decresce. Dono dell'uomo alla ragazza, alla fine del libro il rubino verrà gettato via, inutile incendio congelato che non può più ravvivare alcuna passione.

Senza essere enfatici, si può affermare che Biondi ha fatto centro ancora una volta scrivendo un libro impegnativo e piacevole nello stesso tempo. Ancora un romanzo-romanzo per confermare la continuità d'un'arte che non si affida alle mode ma

all'ispirazione sorretta da un serio professionismo. Il che, al giorno d'oggi, fra tanta improvvisazione, fra minimalisti e massimalisti, non è certo un difetto, ma un grande merito.

— Biondi, ci sono riferimenti autobiografici in questo «Amore innocente», o è tutto inventato?

«No, se si intendono riferimenti corposi, mascherature della vita dell'autore. Io esecro l'autobiografismo, che assimilo al pettegolezzo. Se un giorno deciderò di essere tanto importante da poterlo fare, scriverò la mia autobiografia, senza travestirla da romanzo. Io sono un narratore. Quindi amo inventare storie, personaggi, intrecci, non fare calchi della mia vita. In ogni caso, tuttavia, a tali intrecci va data un'ambientazione, a tali personaggi un carattere. Allora, per esempio, a De Curbaga attribuisco il mio gusto per i viaggi in Asia Minore e vicino Oriente, come ad altri miei personaggi ho attribuito (in questo o in altri libri) diverse mie particolarità, se non manie. Ma sempre con il contagocce, per riferirmi a qualcosa che conosco, se non addirittura per ironizzare su me stesso. Così forse non sarà facile, per il lettore come per il recensore, capire quanto vi sia di ironico, di gioco, nella presunta polemica letteraria in cui io faccio invischiare il mio protagonista».

— Questa più che una polemica di De Curbaga mi sembra una polemica di Mario Biondi.

«Non è affatto una polemica mia. Ci gioco, come arriva a capi-



Lo scrittore Mario Biondi

re perfettamente chi si accorge che, a un certo punto del romanzo, a Emma Lucini — ricomparso personaggio principale femminile del mio «Gli occhi di una donna» — faccio dire che si è appassionata moltissimo leggendo «Sguardi di una femmina» di De Curbaga, di cui si sente quasi la protagonista. Un mio piccolo gioco letterario, per cogliere un po' alla sprovvista i recensori, per vedere se leggono con attenzione, se si accorgono che in ogni mio libro compare almeno un personaggio di un libro precedente, quasi spesso a fini di autoironia. Ma succede assai di rado che se ne accorgano».

— «Un amore innocente» prosegue il cammino de «Gli occhi di una donna»: insiste sull'idea

del romanzo estraneo ad ogni forma di mistificazione?

«All'eccesso di compiacimento letterario chiuso in sé, preferirei dire. Alla spirale del virtuosismo da pura prosa d'arte. Certo, io continuo per la mia strada, una strada che mi ha dato un posto preciso, una collocazione di riguardo presso la critica più seria e attenta, come anche nelle simpatie del pubblico dei lettori».

— L'amore dei protagonisti è visto nella dimensione di un mondo perverso da echi di guerra: la passione contrapposta al disordine dell'unanimità?

«Non direi. Anzi, affermerei addirittura che l'amore tra Delio e l'adolescente Irène è quasi totalizzante, così pervadente da far quasi perdere all'adulto il senso della tremenda realtà che lo circonda, delle responsabilità che gli competerebbero. Soltanto nei confronti del figlio bambino, infatti, la sua coscienza ha qualche attimo di soprassalto, di lucidità».

— Biondi, cos'è per lei l'amore? Non le sembra che il rapporto fra una giovanissima e un uomo adulto, abbia qualcosa di «peccaminoso»?

«Come si fa a rispondere? In quanti sensi può essere visto, vissuto, sofferto, goduto, l'amore? Se invece vogliamo coglierlo soltanto come rapporto tra due persone, e in particolare tra una adolescente e un uomo adulto, allora può essere una tragedia, non in sé, ma per tutte quelle convenzioni, a volte ipocrite, che lo cir-

condano. Pensi a quanto è stata dura la battaglia parlamentare per la nuova legge cosiddetta «sulla violenza sessuale». Quanti cavilli sono stati fatti scendere in campo per non smuovere nulla. Eppure l'amore è un sentimento universale, che non dovrebbe conoscere limiti. Re Salomone poteva pur chiedere tante fanciulle per riscaldare il suo letto di grande vecchio, no? Sta scritto nella Bibbia. Come è dunque possibile — naturalmente nell'ambito del ragionevole, al di fuori di ogni perversione, come avviene nel mio libro — ritenere «peccaminoso» un simile amore? Anzi, alla luce dell'attuale legislazione italiana, quella tra Delio (35 anni) e Irène (quindici) non sarebbe più in alcun modo censurabile, perseguibile (nel caso che qualche maliziosa lettrice credesse di poterlo considerare «consumato»). In ogni caso, ciò che mi interessava tratteggiare con questo romanzo non era certamente l'eventuale prurito di un amore vietato, ma la pena di un amore impossibile in sé, in quanto non realizzabile per l'incapacità di uno dei due partner (l'uomo) a capire che cosa sia veramente l'amore, il rapporto con la donna».

— Quali sono i suoi programmi futuri, ambizioni, speranze?

«Scrivere sempre meglio. Fornire ai lettori romanzi di qualità sempre più elevata. Riuscire a vivere della «professione» di scrittore. Ma forse in Italia, più che un'ambizione è un sogno».

Francesco Mannoni